

5. Storia

«Dal chiostro al secolo»: Sacile e le soppressioni napoleoniche (1806-1810)

di Stefania Miotto

Ricorrono ormai duecento anni dalle ultime soppressioni di congregazioni religiose che interessarono Sacile, determinando la scomparsa di insediamenti conventuali che avevano improntato la vita spirituale della cittadina, contribuito alla formazione dei ceti abbienti e incentivato la produzione artistica con la commissione di pregevoli dipinti, sculture, arredi sacri.

Agli inizi del XIX secolo (*Fig. 1*), solo due erano i conventi ancora attivi in città, San Francesco dei padri Cappuccini¹ e Sant'Antonio abate delle monache Domenicane,² che una rilevazione austriaca ci dice abitati rispettivamente da 10 frati e 26 consorelle.³ I Francescani Conventuali⁴ (*Fig. 2*) stabilitesi a Sacile nel 1520,⁵ anno in cui la Comunità e la Fraterna di San Rocco donavano loro la chiesa dedicata al santo protettore dalla peste, avevano abbandonato l'insediamento già nel sesto decennio del Seicento: al pari dei Serviti di Portobuffolè e Porcia, per citare esempi geograficamente limitrofi, la dipartita avveniva



Fig. 1 - Sacile, Santa Maria degli Angeli ormai adibita a magazzino comunale (n. 1487) e San Francesco (lettera D) nella mappa del 1807 (da Palazzo Ettoreo. Storia di una dimora nobile a Sacile dal XVI secolo ad oggi, Pordenone 2009).

in seguito alla soppressione dei conventini concessa da papa Alessandro VII a Venezia, finalizzata alla vendita dei beni religiosi per sostenere la guerra anti-ottomana (1656).

A loro volta, i padri Eremitani di Sant'Agostino,⁶ subentrati nel 1443 nella chiesa e annesso monastero di Santa Maria degli Angeli, in precedenza appartenuto alle monache Umiliate, avevano costituito una presenza importante in città, non riuscendo tuttavia ad evitare la scure delle soppressioni decretate dal Senato Veneto nella seconda metà del XVIII secolo.

Atta a razionalizzare la presenza monastica nel territorio della Serenissima, l'onda giurisdizionalista sollevata dall'acceso dibattito sulla presenza sempre meno tollerata, all'interno dello Stato, di "isole" giuridicamente ed economicamente autonome quali i conventi, aveva determinato tra il 1767 e il 1772 la cancellazione di 179 istituti religiosi su 441 esistenti.⁷ Gli Agostiniani scomparivano così, oltre che da Sacile, anche da Spilimbergo, Venzone e Latisana, riparando presso altri conventi scampati alla buriana; sorte analoga subivano i Minori Conventuali costretti a lasciare Pordenone, Polcenigo e Serravalle, i Minori Osservanti Conegliano e Coltura di Polcenigo, i padri Serviti Brugnera e Oderzo, mentre lo Stato veneto, incamerati i beni di proprietà degli enti religiosi soppressi, provvedeva successivamente alla loro vendita. Le seguenti ed ultime soppressioni si verificarono nell'età napoleonica,⁸ quando il Ducato di Venezia, che era stato ceduto all'Austria con il trattato di Campoformido nel 1797, passò alla Francia in seguito alla pace di Presburgo firmata il 26 dicembre 1805 e nel marzo dell'anno successivo venne aggregato al Regno Italiano. Agli ex territori veneziani furono estese le disposizioni napoleoniche del giugno 1805, aventi per oggetto «l'organizzazione del clero secolare, regolare e delle monache»: il 28 luglio 1806 un dettagliato decreto emesso dal viceré Eugenio

5. Storia

di Beauharnais determinava la drastica riduzione, attraverso un piano sistematico di concentrazione, del numero delle corporazioni religiose dei dipartimenti veneti.⁹

In una Sacile ridotta allo stremo da anni di operazioni belliche sul proprio territorio, rapaci requisizioni per l'esercito e inevitabili carestie, anche i due conventi esistenti di San Francesco dei Cappuccini e Sant'Antonio abate delle Domenicane versavano in condizioni alquanto precarie. Nel dicembre 1805 le monache avevano ottenuto dalla Rappresentanza di Sacile di essere esentate dal pagamento dell'imposta fondiaria, spiegando che il loro convento era «povero di stato per debiti, e per redditi pressoché tutti in contante, che offrono un'impossibilità di reggere a fronte dell'attuale incarimento dei generi di prima necessità [...] si aggiungono le difficoltà, ridotte sino agli estremi, per conseguire gli annui redditi, stante che questi sono per la massima parte passivi a poveri villici di questi contorni, [...] e tutti in notorio vero stato d'angustia»,¹⁰ accenti drammatici confermati nel gennaio dell'anno successivo dal padre guardiano dei Cappuccini, il quale supplicava per i suoi religiosi «che gli sia dato un poco di pane, trovandosi in grave bisogno».¹¹

In attuazione alle disposizioni governative, il convento di San Francesco fu aggregato a quello della Santissima Trinità di Treviso, mentre quello di Sant'Antonio abate, nato nel 1677 per filiazione dal monastero di Santa Maria Maddalena di Oderzo, lo stesso dal quale erano partite nel 1643 le monache che avevano aperto il convento dei Santi Rocco e Domenico di Conegliano,¹² veniva unito a quest'ultimo.

Nel secondo caso non dovette trattarsi di un trasloco modesto, se nell'ottobre 1806 il Regio Suddellegato di Polizia chiedeva alla Municipalità di Sacile «per lo meno trenta carri da approntarsi [...] ad uso del carico delle moblie che sono accordate alle monache», invitando a «far distribuire il ripperto agli villici del vostro Distretto, o altrimenti col demandar la commissione al vostro Commissariato alli Cariaggi, come troverete meglio, onde non manchi ne il numero, ne la esattezza, per l'indicato servizio».¹³

Gli otto frati cappuccini di San Francesco avevano invece temporeggiato, procrastinando la loro partenza e continuando a svolgere regolarmente le proprie attività, tanto che in data 5 aprile 1808 il «sindico spirituale» Bernardino Pivos¹⁴ riceveva dal parroco

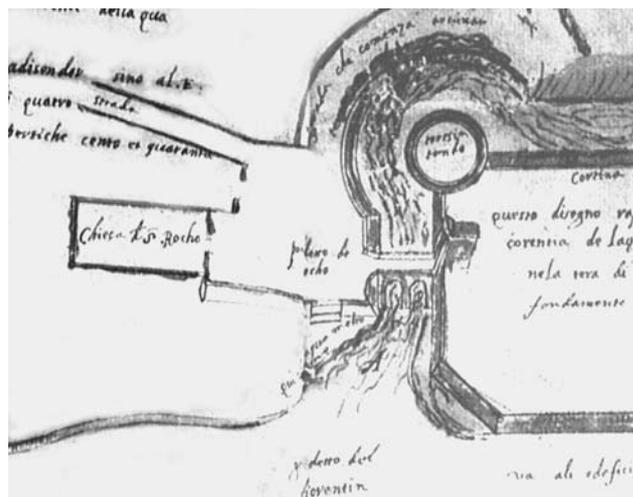


Fig. 2 - Sacile, la chiesa di San Rocco e le sue adiacenze in un disegno mappale della seconda metà del XVI secolo (da G. ZOCCOLETTO, *Leggi emanate per Sacile dalla Repubblica Veneta*, Pordenone 1993).

di Dardago don Leonardo Bortolussi¹⁵ 55 lire quale cauzione per il prestito di undici libri appartenenti alla biblioteca del convento sacilese.¹⁶

Agli inizi del 1810 perciò, si trovavano ancora nel loro convento, come d'altra parte accadeva anche alle monache Agostiniane di Santa Maria degli Angeli di Pordenone e ai padri Barnabiti di Serravalle. In data 25 aprile dello stesso fatidico anno, un altro decreto¹⁷ interveniva però ad azzerare irreversibilmente la situazione, determinando lo scioglimento definitivo di tutte le forme di associazione religiosa non direttamente sottoposte all'autorità vescovile: i religiosi furono pertanto obbligati ad un forzato "ritorno al secolo" (che significò in buona parte dei casi il ritiro nelle proprie famiglie d'origine), con l'obbligo di dismettere l'abito del proprio Ordine di appartenenza entro dieci giorni dall'arrivo nella destinazione prescelta.

In data 24 giugno 1810 il Vice Prefetto di Spilimbergo scriveva dunque al Podestà di Sacile Colombano Frezza¹⁸ invitandolo a rispettare le seguenti disposizioni: «Qualunque individuo arrivi alla sua Comune sia uomo, che donna delli Soppressi Religiosi sotto la sua più stretta responsabilità dovrà chiamarlo alla sua presenza interrogandolo quale Religione professava, da dove venisse [...] se ha intenzione di trasferirsi in Paese, ed in caso contrario dove vorrebbe trasferirsi di permanenza».¹⁹

Gli arrivi non si fecero attendere: nel mese successivo ben quattro monache dell'Ordine di San Domenico, provenienti dal convento di San Rocco di Conegliano

5. Storia

(ma in precedenza appartenute a quello sacilese di Sant'Antonio abate) scelsero di riparare in città. Nessuna di esse venne interrogata però dal Podestà, comparando al loro posto padri, fratelli o comunque persone di sesso maschile che avevano offerto ospitalità in un momento così drammatico per le congregazioni religiose: l'Esattore del Comune Girolamo Glorianza²⁰ per la figlia Regina (suor Maria Diletta), Bernardino Pivos e Asdrubale Carli per le rispettive sorelle Rosana e Claudia (suor Maria Cherubina e suor Maria Maddalena), nonché Andrea Ovio che aveva accolto nella propria casa suor Maria Elena, al secolo Laura Tassini²¹ nativa di Venezia. Si era presentato invece di persona Giovanni Piovesana (fra Alvisè) proveniente dal convento dei Minori Cappuccini di Verona, nativo di Sacile, dichiarando di volersi fermare nella sua famiglia.

Chiese di potersi trattenere in città anche l'anziano padre Andrea Dorizzi (Luigi Maria da Schio), ultimo guardiano dei Cappuccini di Sacile, che mancava dal suo paese d'origine da oltre mezzo secolo e «per assoluta mancanza di parenti si ritrova nella necessità d'approfittare d'un Benevolo della Comune che gli offre mezzo di ricovero», il Consigliere comunale Domenico Doro: messo al corrente della situazione, il Prefetto del Tagliamento di Treviso gli concedeva pertanto «senza recarsi previamente a Schio sua patria» di ritornare a Sacile, dove avrebbe continuato a celebrare quotidianamente in San Francesco fino alla morte, avvenuta nel 1827.

A tutti i religiosi provenienti da istituzioni soppresse il decreto 25 aprile 1810 assegnava una pensione, previa presentazione della fede di nascita e iscrizione alla Cassa di Finanza del proprio Dipartimento, documenti che ci permettono di ricostruire almeno parzialmente "l'organico" dei conventi studiati. Oltre a padre Dorizzi, altri cinque frati dichiaravano di trovarsi a Sacile al momento della soppressione, pur precisando che «l'Ordine dei Cappuccini non assegnava alcun Convento ai suoi allievi per proprio e stabile, dovendo sempre cambiarsi, e trasferirsi in que' Conventi, che dal superiore venivano di volta in volta assegnati»: ²² Giovanni Calloi (fra Andrea) di Verona, Vincenzo Lazara di Paluzza (fra Agostino della *Cargna*), Giovanni Zanni di Faedis, Felice Fortunato Cester (fra Bernardo da *Chiozza*) e Girolamo Paolo Selva (fra Arcangelo da Venezia), che già nell'agosto 1810 aveva trovato sistemazione nella città d'origine, dove a detta del

Cancelliere Patriarcale Capitolare «serve attualmente la Chiesa Parrocchiale di S. Margarita»; da altra fonte²³ sappiamo che nel 1810 i frati sacilesi erano otto («entrati a pensione 7»), di cui cinque religiosi, due conversi e un terziario, che in quanto tale aveva diritto a «£ 100 per una sola volta».²⁴

Al monastero di Sant'Antonio abate di Sacile esibivano invece la loro passata appartenenza, prima del forzato accorpamento a Conegliano, 11 coriste e sei converse, per un totale di 17 monache su 35 presenti in San Rocco nel 1810:²⁵ di età oscillante tra i 28 e i 68 anni e diversa provenienza (cinque da Sacile, le restanti dalle vicine Aviano, Ceneda, Conegliano, Oderzo e dintorni, ad esclusione di quattro presenze da Cividale, una da Tricesimo e una da Venezia), erano entrate in media nel convento intorno ai 18 - 19 anni, mentre tra la vestizione e la professione era intercorso nella maggior parte dei casi un anno esatto. Oltre alle già nominate Regina Glorianza, Rosana Pivos, Claudia Carli e Laura Tassini, per citarne alcune, vale la pena nominare le sorelle Anna e Maria Teresa Ellero di Aviano, Antonia, Graziosa e Lodovica Paciani (Paziani) di Cividale, Teresa e Lucietta



Fig. 3 - Sacile, la chiesa di Sant'Antonio abate (lettera Q) e il convento ormai demanializzato (n. 1727) nella mappa del 1807 (da Palazzo Ettore, Pordenone 2009).

5. Storia



Fig. 4 - Intagliatore friulano, *San Domenico e Sant'Antonio abate*, prima metà del XVIII secolo. Sacile, duomo di San Nicolò.

Bianchi di Rai (ora frazione di San Polo), a riprova dell'uso consolidato di destinare allo stesso chiostro più esponenti della medesima famiglia: messo in salvo il patrimonio da eccessive frammentazioni, i legami parentali potevano forse alleviare il peso di una "scelta" spesso non indotta da una sentita e spontanea vocazione.

Atte a riformare le strutture ecclesiastiche per adeguarle ad una società nuova, del cui sviluppo civile e culturale lo Stato diventava il principale e unico responsabile (sostituendo ad una pluralità di espressioni devozionali la parrocchia, nella quale concentrare progressivamente la catechesi e le pratiche religiose e liturgiche), le soppressioni napoleoniche causarono il dissolvimento dei vasti patrimoni detenuti dalle corporazioni, i cui beni vennero avocati dal Demanio per essere in una seconda fase messi parzialmente all'asta, mentre vendite e dispersioni arrecavano danni irreversibili al patrimonio storico-artistico.²⁶ Lo sradicamento dei monasteri lasciò innegabilmente un vuoto nello stimolo religioso, nell'educazione, nel tessuto sociale e civile delle comunità, avvertibile per alcuni anni: prova ne è che, dopo la caduta di Napoleone, numerosi furono i tentativi delle varie cittadinanze, dove erano avvenute le soppressioni, di applicare le disposizioni del Regio Governo del Lombardo-Veneto che prevedevano il ristabilimento degli ordini regolari, peraltro con esito negativo.²⁷

Diverso fu il destino dei luoghi sacri e annessi conventi sacilesi che avevano visto l'alba del XIX secolo. Forse praticata ancora per qualche tempo (è infatti contrassegnata come edificio sacro nella mappa del Catasto Napoleonico risalente al 1807),²⁸ la piccola chiesa di Sant'Antonio abate (Fig. 3) finì poi ridotta a stalla e di seguito demolita nei lavori di realizzazione di un nuovo prospetto dell'ex convento verso la strada:²⁹ arduo risalire alle opere d'arte in essa conservate, anche se plausibilmente le appartenevano gli assorti simulacri lignei³⁰ del fondatore dell'Ordine domenicano e del titolare, oggi in duomo (Fig. 4).

San Francesco continuò invece ad essere aperta stabilmente al culto e il 31 luglio 1810 il Delegato Prefettizio alla soppressione del convento Colombano Frezza, coadiuvato dall'ultimo padre guardiano Dorizzi e dall'impiegato d'ufficio Candiani, stilava su richiesta del Prefetto del Dipartimento del Tagliamento (al quale il Cantone di Sacile apparteneva dal dicembre 1807) il primo inventario degli arredi sacri in nostro possesso.³¹ Il pezzo più importante era sicuramente la pala dell'altar maggiore raffigurante *San Francesco*, dal momento che «appiedi della stessa si legge scritto in latino *Jacobus Palma*: un dipinto, quindi, frutto del prolifico pennello di Jacopo Negretti detto Palma il Giovane, che per il duomo di San Nicolò aveva realizzato anche la *Madonna del Rosario* «lavoro (post 1610) di tutta maniera per impianto, distribuzione dei personaggi e dei "misteri", gestualità, effetti cromatici»,³² oggi collocato nella sagrestia del tempio cittadino.³³ A ragione dunque, il biografo seicentesco Ridolfi poteva sostenere che a Sacile «due ve ne sono pure del Palma»³⁴: nel corso dell'Ottocento l'opera in San Francesco veniva però dispersa,³⁵ forse durante l'intervento di ristrutturazione promosso negli anni Trenta dal sacerdote subentrato al Dorizzi, don Francesco Gasperotto, il quale con l'aiuto dei devoti e con materiali del Comune «diede di piglio a ristaurare quel Sacro edificio», lo fornì di nuovi arredi e «rinnovò la palla, mentre la precedente erasi tutta logorata».³⁶ Proseguendo nell'inventario, il Frezza elencava tre pale dedicate ai primi santi dell'Ordine cappuccino:³⁷ «una di *S. Fedele da Simmaringa*, l'altra di *S. Giuseppe da Leonessa*» senza altare e infine, di piccole dimensioni, «*San Felice* su altare», opere che «non

5. Storia

mostrano d'essere pregiabili»; lo stesso giudizio era esteso ai sei quadri alle pareti «fuori di quello di *S. Lorenzo da Brindisi*³⁸ che ha un'apparenza diversa, e che potrebbe meritare un po' di attenzione». Nel refettorio, degni di nota a detta dei compilatori risultavano poi la *Cena degli Apostoli in Emmaus*, e due dei sei ritratti di confratelli illustri, «quelli del fu *P. Marco d'Aviano*³⁹ e del fu *P. Agostino Morossi da Latisana*⁴⁰», mentre gli altri quattro mostravano «d'essere di diversa mano e di poco pregio». Nella seconda metà del XIX secolo, per quanto continuasse ad essere saltuariamente officiata, la chiesa conobbe un progressivo degrado. Inoltre, l'area «per la prossimità del paese, per la salubrità del sito e per la bellezza della posizione era particolarmente indicata per la costruzione dell'ampio e decoroso fabbricato scolastico» di cui la cittadina necessitava. Nel gennaio 1908 il Comune di Sacile ne decretava pertanto la demolizione, vendendo ad un antiquario veneziano, insieme agli altri arredi, un rilievo con *Cristo passo sorretto da due angeli*, attribuito al lapicida comasco Giovanni Antonio Pilacorte, sfuggito ai precedenti inventari: anzi, l'affermazione del Frezza il quale nel 1810 riguardo alle sculture sosteneva che «non si trova oggetto che meriti d'essere posto in elenco, e registrato, avvertendo che a tal uopo non mancai di percorrere tutto il convento, e di praticare ogni indagine più accurata», avvalorava l'ipotesi che l'opera sia pervenuta in San Francesco dopo tale data, forse

da altro luogo di culto soppresso (San Rocco? Santa Maria degli Angeli? Sant'Antonio abate?) o rinnovato radicalmente (una cappella del duomo sacilese?).

L'alienazione del rilievo, senza autorizzazione delle autorità competenti, coinvolse il sindaco e l'assessore in una vicenda giudiziaria che ebbe molta eco nella stampa locale, senza impedire tuttavia la dispersione del manufatto rinascimentale.⁴¹

Sorte diversa toccò anche agli edifici che avevano ospitato i due conventi, entrambi divenuti, per effetto del Sovrano Decreto del 1806, di proprietà demaniale. Acquistato insieme alla chiesa dal Comune di Sacile il «Fabbricato ex Convento dei PP. Cappuccini di Sacile con adiacenze e fondo annesso detto il Brollo»,⁴² parte del terreno fu occupato «colla costruzione del nuovo cimitero» (utilizzato dal 1855 al 1910)⁴³ mentre nella casa trovavano ricovero «il Nonzolo della chiesa [...], un custode del cimitero, il becchino e vari miserabili», fino alla demolizione volta a realizzare l'edificio scolastico cittadino di cui si è detto, tuttora in uso. Per l'ex convento di Sant'Antonio abate si profilava invece da subito la successiva destinazione, che l'avrebbe contraddistinto dalla seconda metà del XIX secolo.

Il 20 novembre 1808 il Savio Municipale Negri ne visitava i locali insieme al già incontrato Commissario agli Alloggi Militari Girolamo Glorialanza, su incarico del Pro Podestà Colombano Frezza a noi parimenti noto, riportando la seguente relazione:



Fig. 5 - Sacile, la caserma ospitata nell'ex convento di Sant'Antonio abate (a sin.) in una cartolina del 1910 (da N. ROMAN, A. MIOTTI, *Sacile tra Ottocento e Novecento*, Treviso 2004).

5. Storia

«Ho riscontrato molte piazze in piano capaci di contenere N. 150 cavalli. Ho salite le scalte, e ho preso in esame il Convento tutto, in cui ho ritrovati luoghi capacissimi di alloggiare un Battaglione di Militari». ⁴⁴ Lo stesso giorno il Pro Podestà poteva dunque scrivere al Prefetto che, riguardo all'edificio, «una parte è propizia per Caserma; un'altra lo sarebbe per Uffici pubblici», in particolare quelli necessari alla Commissione di Leva Cantonale, chiedendo l'utilizzo dei locali previa corresponsione al Demanio dell'affitto, effettivamente versato dal Comune «per uso di provvisoria caserma» nel 1811. ⁴⁵

Chiusa la parentesi napoleonica, dovettero trascorrere alcuni decenni, ma proprio il convento fu la prima caserma cittadina dopo l'annessione al Regno d'Italia sabauda (Fig. 5): i suoi locali, riadattati allo scopo con una serie di lavori durati dal 1877 al 1884 (in seguito ai quali il fabbricato prese la titolazione "Girolamo da Sacile"), ⁴⁶ ospitarono uno squadrone di cavalleria, e dal 1907 il Distretto militare (Fig. 6) per la provincia di Udine e un Deposito per il 79° e 80° Reggimento di fanteria di stanza rispettivamente a Udine e Conegliano. ⁴⁷

Unico sopravvissuto degli insediamenti conventuali sacilesi, l'edificio di proprietà comunale attende un intervento di restauro e un'adeguata destinazione che lo restituisca alla comunità, che oggi ne fruisce limitatamente al chiostro durante il cinema estivo all'aperto: perché se investire nella cultura è sempre importante, in tempi di crisi economica ancor più diventa segno di intelligente lungimiranza.



Fig. 6 - Curiosa cartolina del Distretto Militare di Sacile: al centro è raffigurato l'eroico capitano delle milizie veneziane Girolamo da Sacile, cui la caserma era intitolata (da *Sacile immagini di ieri*, Sacile 1984).

NOTE

Questo piccolo studio nasce dall'esigenza di rimettere ordine nella confusa vicenda delle soppressioni degli insediamenti conventuali sacilesi, non ancora compiutamente indagata e pertanto fondata su dati talvolta imprecisi, come tali spesso in passato incautamente riportati (anche dalla scrivente, che di questo chiede ammenda all'indulgente lettore...). Per la paziente disponibilità nei confronti delle mie richieste ringrazio Nadia Albano dell'Archivio Storico Comunale di Sacile e Graziana Modolo dell'Archivio Storico Parrocchiale; sempre fruttuosi sono i suggerimenti degli amici Pier Carlo Begotti e Alessandro Fadelli.

- 1) Sull'insediamento, fondato agli inizi del secondo decennio del Seicento, mi permetto di rinviare al recente contributo: S. MIOTTO, *Sacile scomparsa. La chiesa e il convento di San Francesco dei Padri Cappuccini*, «La Loggia», n. s., 11 (2008), 93-100.
- 2) Il convento femminile di Sant'Antonio abate, caldeggiato da alcuni decenni, venne costruito nel Borgo che già portava il nome del Santo a partire dal 1668, demolendo e riedificando nel contempo la precedente chiesa dedicata al protettore degli animali da stalla e da cortile, in cui negli ultimi decenni del Cinquecento si erano stanziati i Canonici Regolari. Provenienti da Oderzo, vi si insediarono nel 1677 le monache dell'Ordine di San Domenico che da allora per oltre un secolo si occuparono dell'educazione femminile dei ceti nobiliari (*Regola et constitutioni delle monache dell'ordine di S. Domenico di Sacile diocesi di Aquileia. Ristampate per commissione di monsig. ill.mo e rever.mo Dionysyo Delfyno per la grazia di Dio, et della Sede Apostolica patriarca d'Aquileia*, Udine 1699; G. MARCHESINI, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile 1957, 841-845). Anche a Conegliano si chiedeva dalla fine del XVI secolo un convento di monache, dato il cospicuo numero di «giovani honorate et di buona fama et vita che sarebbero in procinto d'entrar a tal santo servitio»; le Domenicane pervennero al sacro recinto solo il 20 agosto 1643, dopo l'impulso determinante dato al cantiere dalla terribile peste del 1630 (N. FALDON, *San Rocco di Conegliano: ambiente e vicende di una comunità parrocchiale*, Vittorio Veneto 1968, 137-138; P.C. BEGOTTI, *Le comunità del sacro. Monasteri e conventi nella storia della Conegliano "ancien régime"*, in *Il Convento di San Francesco di Conegliano. Vita spirituale e materiale. Secoli XIII-XX*, «Storiadentro», n.s. 2 (2003), 5-26, 25).
- 3) *Kriegskarte 1978-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, tomo I. *Descrizioni militari*, Treviso-Pieve di Soligo 2005, 473.
- 4) Cfr. MARCHESINI, *Annali per la storia di Sacile...*, cit.,

5. Storia

- 1022-1024; *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana. II/2 La Provincia del Santo*, a cura di G. LUISETTO, Padova 1986, 1488-1489; G. ZOCCOLETTO, *Leggi emanate per Sacile dalla Repubblica Veneta*, Pordenone 1993.
- Soppresso il conventino, la Comunità continuò a provvedere alla manutenzione e officatura della chiesa fino alla fine del XVIII secolo, quando il tempio fu chiuso al culto; ampiamente rimaneggiati e adibiti agli usi più disparati (posta a cavalli, dimora privata, locanda) i due edifici non sono più riconoscibili nel tessuto cittadino.
- 5) Nel suo testamento datato 1295, Donna Hengerada di Porcia, moglie di Gerardo dei signori di Polcenigo, lasciava una forte somma per riparare la chiesa del più antico convento francescano della diocesi di Concordia, quello polcenighese di San Giacomo. L'errata citazione del documento da parte dell'illustre storico friulano Paschini (P. PASCHINI, *Primordi dell'Ordine francescano nel Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», Anno 11, 1 (1915), 40-54, 52, a sua volta ripresa da *Sacile e il suo distretto*, Udine 1868, 44), che assegnava la donazione ad un insediamento minoritico di Sacile, ne ha di fatto per lungo tempo accreditato l'esistenza nella città del Livenza già alla fine del XIII secolo, tutt'oggi non comprovata da altre fonti (sulle ultime volontà di Donna Hengerada: cfr. A. FADELLI, *Un testamento di settecento anni fa*, «L'Artugna», XXIV, 76 (1995), 11-12).
- 6) Cfr. F. METZ, *In memoria del convento sacilese di S. Maria degli Angeli*, in *Sacile. Storia, ambiente, uomini*, Sacile 1983, 73-100; ID., *Schede V.16a-b*, in «*Gentilhomoni, artieri et merchatanti*». *Cultura materiale e vita quotidiana nel Friuli occidentale al tempo dell'Amalteo (1505-1588)*, catalogo della mostra (Pordenone, 17 settembre - 27 novembre 2005), a cura di M. D'ARCANO GRATTONI, Milano 2005, 302-305.
- Soppresso l'insediamento agostiniano, nell'anno 1800 un violento incendio danneggiò irreparabilmente la chiesa; ancora riconoscibile nella mappa del *Catasto Napoleonico* risalente al 1807, dove risulta adibita a magazzino (Fig. 1), non compare più in quella del successivo *Catasto Lombardo-Veneto* (Archivio di Stato di Venezia d'ora in poi ASVe, *Catasto Napoleonico e Sommario, Comune di Sacile*, mappa 1768; Archivio di Stato di Pordenone d'ora in poi ASPn, *Catasto Lombardo-Veneto 1830-1850, Sacile*, foglio XV). La trasformazione dei locali del convento in stabilimento ospedaliero, avviata nel 1876 in sostituzione del malandato nosocomio cittadino sistemato presso San Gregorio, portò infine alla demolizione degli stessi.
- 7) Sul dibattito: G. SCARABELLO, *Età delle riforme e strutture ecclesiastiche venete*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano 1987, 11-74; E. PESSOT, *1805-1813 Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in epoca napoleonica*, Treviso 1998, 148-151; F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia 2002, 103-120, 249-266.
- 8) Cfr. C.A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose: contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano 1808-1814*, Roma 1986.
- 9) Cfr. *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1806*, decreto 28 luglio 1806, n. 160; P.A. PASSOLUNGHU, *Soppressioni monastiche nella Diocesi di Ceneda in età napoleonica (1806-1810)*, «Il Flaminio» anno IV, 4 (1985), 53-60; PESSOT, *1805-1813 Treviso e il Dipartimento del Tagliamento...*, cit., 148-171.
- In virtù del suddetto decreto, ad esempio, a Pordenone i Cappuccini di San Gottardo venivano concentrati nel convento di San Carlo Borromeo di Mestre, insieme ai confratelli portogruaresi di San Lazzaro. A Conegliano i Conventuali di S. Francesco dovevano riunirsi in S. Antonio di Padova, mentre ai Cappuccini dei SS. Pietro e Paolo toccava intraprendere la strada per S. Giustina di Udine. Dell'ordine di S. Domenico sparivano i Padri dei SS. Martino e Rosa destinati a S. Domenico di Cividale (sede assegnata anche ai Predicatori di Santa Maria di Cordovado), mentre le Domenicane del Corpus Domini dovevano accorparsi assieme alle Carmelitane di S. Teresa nello svuotato monastero di S. Girolamo di Serravalle, città che perdeva entrambi gli insediamenti religiosi femminili (le Agostiniane di S. Giustina e, appunto, le Benedettine di S. Girolamo). Anche Oderzo assisteva alla fine dell'unico monastero femminile rimasto: le Domenicane di S. Maria Maddalena dovevano infatti recarsi a Treviso, presso le consorelle di S. Paolo, nonostante la Municipalità avesse supplicato il Prefetto già nel giugno 1806 facendo presente che a Conegliano esisteva un convento «pur di Domenicane figlio di questo di Oderzo [...] che ragione e convenienza vorrebbero, che quelle fossero unite a queste, piuttosto che queste unite a quelle» (Archivio di Stato di Treviso d'ora in poi ASTv, *Prefettura I serie*, b. 836, carte sciolte).
- 10) Archivio Storico Comunale di Sacile d'ora in poi ASCSa, *Amministrazione Enti religiosi e di assistenza - Chiese*, cart. 19, fasc. «Confraternita di S. Antonio abate 1774-1805», carte sciolte.
- 11) ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 15, fasc. 6 «Culto 1806», carte sciolte.
- 12) N. FALDON, *San Rocco di Conegliano: ambiente e vicende di una comunità parrocchiale*, Vittorio Veneto 1968; *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. FALDON, Padova 1993, 90, 92.
- 13) ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 15, fasc. 6

5. Storia

- «Culto 1806», carte sciolte.
- 14) Il 19 gennaio 1798 Bernardino Pivos (e non Pinos) sottoscriveva una «Notta di spesi in legne» ed altro qualificandosi come «uno dei membri della Rappresentanza Distrituale di Sacile Dep.to» (ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 2, fasc. 8 «Militari, contabilità, approvvigionamento di generi vari», carte sciolte). Nel gennaio 1809 lo ritroviamo Consigliere Comunale (ASCSa, *Deliberazioni consiglieri*, cart. 39, fasc. 2 «Registro Deliberazioni consiglieri 1809-1811», carte sciolte).
- 15) Passato nel 1810 da Dardago a Polcenigo, don Bortolussi è quivi ricordato per aver fieramente osteggiato le richieste di indipendenza religiosa degli abitanti di San Giovanni, giungendo secondo alcuni a demolire il presunto fonte battesimale per immersione, di epoca altomedievale, esistente nella chiesetta di San Floriano. Ispettore Scolastico del distretto di Sacile, morì nel 1844 (cfr. A. FADELLI, *Finalmente l'implorata smembrazione. Breve storia dell'erezione a parrocchia di San Giovanni Battista di Polcenigo*, in *San Giovanni Battista di Polcenigo parrocchia da 150 anni*, San Giovanni di Polcenigo 2003, 7-20, 12; E. CONTELLI, *Una scuola carica di "fanciullesca"*, «La Mont - Rivista di studi su Mezzomonte», I (1994), 43-61, 47; *Nelle solenni esequie di don Leonardo Bortolussi Arciprete di Azzano*, orazione letta da G.M. ZANNIER, Udine 1845).
- 16) A. MARCON, *Loci Capuccinorum Portus Naonis: la Biblioteca dei Cappuccini di Pordenone. 2. Edizioni del sec. XVIII*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 10 (2008), 387-454, 391.
La biblioteca conventuale di San Francesco è approdata parzialmente al Centro di Studi Biblici di Sacile, mentre alcuni volumi appartengono oggi alla Biblioteca del Seminario Diocesano di Pordenone (cfr. A. MARCON, *Loci Capuccinorum Portus Naonis: la Biblioteca dei Cappuccini di Pordenone. 1. Edizioni dei secc. XV-XVII*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 9 (2007), 327-494: schede 19, 29, 39, 147, 166, 171, VI). L'indice dei libri posseduti dai Cappuccini di Sacile è conservato presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine (BCUd, *Fondo Principale*, ms. 880).
- 17) Cfr. *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1810*, decreto 25 aprile 1810, n. 77.
- 18) Durante il Regno d'Italia napoleonico Colombano Frezza rivestì l'incarico di Ufficiale Municipale, Pro Podestà e Podestà (1808-giugno 1810), poi Savio Municipale e Delegato Prefettizio (ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 20; ACSa, *Deliberazioni consiglieri*, cart. 39, fasc. 2 «Registro Deliberazioni consiglieri 1809-1811», carte sciolte). Testimone dei repentini sconvolgimenti politici della sua epoca, alla fine del Settecento il Frezza aveva assistito al passaggio per Sacile delle truppe napoleoniche e ne aveva annotato un dettagliato resoconto (C. FREZZA, *Passaggio di truppe nel 1797 per Sacile*, «Pagine Friulane», Anno X, 3 (1897), 55-56, pubblicato a cura del dott. Giovanni Nardi nella ricorrenza centenaria del trattato di Campoformido). In quegli anni il nostro era uno dei «fittanzieri», ossia coloro che amministravano le poche tenute agricole, corrispondendo una rendita ai proprietari, di solito nobili veneziani residenti stabilmente lontano dalla città, in cambio della conduzione dei fondi: inevitabile dunque riconoscerli «i veri vessatori dei contadini» (N. ROMAN, *Strutture economiche a Sacile dal XVI al XVIII secolo. Appunti per una storia economica del Sacilese*, in *Il Monte di Pietà di Sacile nel contesto dell'economia locale sotto il Dominio Veneto (1566-1797)*, Sacile 1995, 9-53, 28, 50 nota 36).
- 19) ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 19, fasc. 3 «Culto 1810», carte sciolte.
Nel fascicolo sono conservate anche le dichiarazioni dei religiosi e interposte persone che si presentarono al Podestà in obbedienza alla suddetta ordinanza viceprefettizia.
- 20) Originario di Castelfranco, coniugato con la nobildonna Pisana Doro, al momento della nascita della figlioletta Regina nel 1778 il Glorialanza risultava «dimorante in Sacile al Negozio del sig. Barisan» (ASVe, *Direzione Generale del Demanio - Monasteri soppressi Pensioni*, b. XXVI, fasc. 17). Anche la famiglia Barisan era originaria di Castelfranco; in Campo Marzio disponeva di una vera e propria fabbrica di telai da panni, di tintorie per tingere e del citato negozio al minuto (cfr. A. FADELLI, *Aspetti sociali, economici e demografici tra '400 e '900*, in *Sacile tra passato e futuro. Un percorso socioculturale della città (1200-2000)*, Vittorio Veneto 2009, 81-96, 85). Tornando al Glorialanza, durante il Regno d'Italia napoleonico fu Commissario agli Alloggi Militari nel 1808, poi Esattore del Comune nel 1810 (ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 25, fasc. n.n. «Militari», carte sciolte; *Ibidem*, cart. 31, fasc. «Beni retrodatati 1811», carte sciolte).
- 21) Laura Maria Caterina Tassini era nata nella parrocchia di S. Fosca nel 1755. Fece voto di professione scegliendo il nome di suor Maria Elena il 23 ottobre 1780; lo stesso giorno, per la sua dotazione spirituale, i fratelli della novizia Gio. Leonardo e Gio. Carlo Tassini depositavano la somma di £ 2.480 al Monte di Pietà di Sacile (ASCSa, *Amministrazione Enti religiosi e di assistenza - Chiese*, cart. 19, fasc. 26 «Costituzione di dote spirituale per la rev. Madre Suor Maria Elena Tassini del Monastero di S. Antonio di Sacile (1781-1786)», carte sciolte). Per inciso, Gio. Leonardo era notaio ed esercitò a Venezia dal 1764 al 1791; i suoi

5. Storia

- atti sono conservati in ASVe (Cfr. *Statistica degli Atti custoditi nella Sezione Notarile*, a cura di B. CECCHETTI, Venezia 1886, 176-177). Accolta dopo le soppressioni napoleoniche a Ca' Ovio, quivi la donna terminò i suoi giorni nel 1824, all'età di 69 anni (Archivio Storico Parrocchiale di Sacile d'ora in poi ASPSa, *Registro morti 1793-1827*).
- 22) ASVe, *Direzione Generale del Demanio - Monasteri soppressi Pensioni*, b. XXVII, fasc. 3.
- 23) ASTv, *Prefettura I serie*, b. 902, carte n.n.
- 24) Le pensioni annue ammontavano rispettivamente a £ 537,26 per i sacerdoti, £ 349,38 per i laici professi, £ 460,51 per le coriste e £ 268,63 per le coriste professe (ASTv, *Prefettura I serie*, b. 902, carte n.n.).
- 25) I dati sono ricavati da: ASVe, *Direzione Generale del Demanio - Monasteri soppressi Pensioni*, b. XXVI, fasc. 17; ASTv, *Prefettura I serie*, b. 902, carte sciolte.
- 26) Cfr. *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, a cura di G. GANZER, Udine 1987, con riferimenti anche alle opere demanializzate nella nostra Regione.
- 27) Pure a Sacile la speranza di un ritorno dei Padri Cappuccini non era venuta meno: dopo l'istanza presentata da padre Luigi da Schio nel 1816, «riprodotta nel 1825 firmata da molti individui di Sacile», nel 1834 sostenevano la richiesta di ripristino inoltrata alla grazia sovrana di Francesco I d'Austria «quasi tutti i capi di famiglia di questa città, come pure parecchi dei più rispettabili possidenti di questo Distretto», appoggiati dai Consigli Comunali di Sacile, Polcenigo, Caneva, Brugnera e Budoia. Mentre le pratiche sembravano giungere a conclusione, il sovrano moriva e il suo successore Ferdinando I si dimostrava da subito poco propenso «al dilatarsi dell'Ordine dei Cappuccini» (cfr. MIOTTO, *Sacile scomparsa...*, cit., 95).
- 28) ASVe, *Catasto Napoleonico, Comune di Sacile*, mappa 1768: la chiesa è contrassegnata dalla lettera Q (Fig. 3). Da segnalare inoltre che ancora negli anni 1814-15 la Comunità retribuiva l'altare di Sant'Antonio abate don Francesco Filermo; potrebbe però trattarsi dell'altare nel duomo di San Nicolò gestito dall'omonima confraternita, i cui documenti nell'archivio comunale sono spesso confusi con quelli del convento domenicano (ASCSa, *Deliberazioni consiliari*, cart. 39, fasc. 4 «Registro Deliberazioni consiliari 1812-1816», carte sciolte), oppure di un'errata citazione di quello dedicato ai SS. Giovanni Evangelista e Antonio di Vienne, di cui la famiglia Filermo deteneva il patronato dal XVII secolo (F. CALOVINI, *Duomo di Sacile Cappelle e Altari nei manoscritti di G. Vale*, Sacile 1986, 63).
- 29) ASCSa, *Sezione separata, Caserma di cavalleria ex convento Toso (cat. 8)*, carte sciolte.
- Nella stima dei locali effettuata nel 1880 si parla infatti di «porzione dell'area (era Chiesa) ridotta a stalla»; nel 1884 le casupole verso la strada vengono demolite, realizzando un muro di cinta poi sostituito dall'attuale prospetto.
- 30) Cfr. F. METZ, *San Nicolò di Sacile*, «Monumenti storici del Friuli»/4, collana diretta da G. BERGAMINI, Udine 2005, 40.
- 31) ASTv, *Prefettura I serie*, b. 902, carte sciolte.
- 32) P. GOI, F. DELL'AGNESE, *Itinerari d'arte. Il Sei e Settecento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2008, 69.
- 33) S. MIOTTO, *Chiese, conventi, confraternite e arte sacra, Sacile tra passato e futuro. Un percorso socioculturale della città (1200-2000)*, Vittorio Veneto 2009, 53-64, 56.
- 34) C. RIDOLFI, *Le Maraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, II, 1648 (ed. Padova 1837), 408.
- 35) Nell'inventario redatto dal Comune nel 1882 (ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 255, fasc. 9) la pala di Palma il Giovane non compare più, mentre sono nominati altri dipinti di carattere devozionale, tra cui uno «con l'effigie del fondatore dalla Chiesa (certo Ovio)»: si tratta del sacilese fra Claudio Ovio, Padre Provinciale nel 1611, quando il 30 novembre si era recato a «piantare la Croce nella contrada della Madonna», dove sarebbe sorta la chiesa di San Francesco. Sulla nobile casata, che negli stessi anni dava alla cittadina il primo arciprete: MARCHESINI, *Annali...*, cit., 269, 1005; *Nobili di Sacile (1481-1797): momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, a cura di N. ROMAN, Pordenone 1994, 167-169.
- 36) Archivio della Curia Arcivescovile di Udine d'ora in poi ACAUd, B. 18, fasc. «Cappuccini Sacile», carte sciolte.
- 37) Felice da Cantalice venne canonizzato nel 1712, Giuseppe da Leonessa e Fedele da Sigmaringen nel 1746.
- 38) Lorenzo da Brindisi (al secolo Giulio Cesare Russo; Brindisi, 1559 - Belém 1619), era l'unico beato di cui poteva fregiarsi la Provincia Veneta Cappuccina alla fine del XVIII secolo. Trasferitosi quattordicenne presso uno zio sacerdote a Venezia; nella città lagunare maturò la sua vocazione nell'Ordine dei Cappuccini, in cui entrò nel 1575 ricoprendo importanti cariche (Provinciale di Venezia, Vicario Generale, Definitore Generale) e distinguendosi per l'abilità diplomatica e le qualità morali. Beatificato nel 1783, fu canonizzato nel 1881 da papa Leone XIII; nel 1959 è stato proclamato dottore della Chiesa da papa Giovanni XXIII (A. DA CARMIGNANO DI BRENTA, voce *Lorenzo Russo da Brindisi*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 161-180).
- 39) Il Padre cappuccino Marco d'Aviano, al secolo Carlo

5. Storia

- Domenico Cristofori (Aviano, 1631 - Vienna, 1699), beatificato il 27 aprile 2003, fu una delle principali personalità religiose del XVII secolo (cfr. M HÈIRET, *Padre Marco d'Aviano*, Padova 1999 (ed. originale: München 1931); A. DA CARMIGNANO DI BRENTA (a cura di), *Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare*, Abano Terme 1986-1991; *Marco d'Aviano e il suo tempo: un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Atti del Convegno storico internazionale (Pordenone 12-13 novembre 1993), a cura di R. SIMONATO, Pordenone 1993).
- 40) Padre Agostino Morossi (Latisana 1629 - Venezia 1713), lettore di filosofia e teologia, fu ministro generale dell'Ordine cappuccino, di cui dispose nel 1712 l'edizione di un atlante geografico (M. DA POBLADURA, voce *Agostino da Latisana (al secolo Carlo Morossi)* in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, 484-485).
- 41) Sulla vicenda: cfr. MIOTTO, *Sacile scomparsa...*, cit., 96.
- 42) ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 255, fasc. 9. Nella mappa del *Catasto Lombardo-Veneto (1830-1850)* sono indicati i seguenti fabbricati: C - «Piazza davanti la Chiesa, detta di Capuccini, sotto il titolo di S. Francesco»; D - «Chiesa sotto il titolo di S. Francesco»; mappale n. 1486 - «Fabbricato, altre volte Convento» (ASPn, *Catasto Lombardo-Veneto 1830-1850, Sacile*, foglio XV). Il mappale n. 1486 è trasferito al Comune di Sacile con «Istrumento d'acquisto 26 luglio 1851».
- 43) Sacile aveva già un «cimitero nuovo» nel Prato di Castelvecchio sin dalla fine del XVIII secolo; nel luglio 1855 il cimitero fu trasferito presso l'ex convento cappuccino e infine, dal novembre 1910, nell'attuale collocazione a San Odorico (F. CALOVINI, *Fonti di storia nell'archivio parrocchiale di Sacile*, in *La storia ritrovata (1411-1797)*, catalogo della mostra a cura di N. ROMAN, Sacile 1993, 37-48, 44).
- 44) ASCSa, *Parte Amministrativa 1800-1900*, cart. 25, fasc. n.n. «Militari», carte sciolte.
- 45) ASCSa, *Deliberazioni consigliari*, cart. 39, fasc. 3 «Parte del Registro delle Deliberazioni della Municipalità di Sacile 1811», carte sciolte. Il pagamento dell'affitto al Demanio è registrato in data 1 maggio 1811.
- 46) Alquanto intricata da dipanare si presenta la vicenda della proprietà dei locali nel XIX secolo. E' il possidente veneziano Giovanni Toso, che li aveva in precedenza acquistati dal Demanio, a intraprendere i lavori per ridurre in parte gli stabili dell'ex convento «a uso Caserma per uno squadrone di cavalleria», concedendoli nel 1878 in locazione al Comune, che a sua volta li affitta all'Amministrazione Militare. Solo l'anno successivo tuttavia i fabbricati e terreni di proprietà Toso, messi all'asta in seguito ad un esproprio (nella causa tra Moro e Melchiori-Toso debitori), sono acquistati da Giovanni Poletti che nel 1881 li rivende al Comune (ASCSa, *Sezione separata, Caserma di cavalleria ex convento Toso (cat. 8)*, carte sciolte).
- 47) Sulle caserme di Sacile: cfr. N. ROMAN, A. MIOTTI, *Sacile nell'anno dell'occupazione austro germanica (1917-1918)*, Padova 2008, 9-17.